

Tedros è un cappuccino eritreo che da poco si è laureato in Scienze Bibliche a Roma. Ora insegna ad Asmara.

Saio & sandali

intervista a **Tedros Abreha** a cura di **Luigi Martignani** - cappuccino bolognese



foto di Tonino Mosconi

Consapevoli del mistero

Una tesi di laurea mette in luce la ricchezza degli antichi commentari biblici etiopi

Innanzitutto parliamo del tema di questa tua tesi di laurea.

Questa ricerca è nata come un progetto di approfondimento dei commentari etiopici sulla Lettera ai Romani. Col procedere del lavoro è nata l'esigenza di studiare anche la tradizione testuale di questa importante Lettera di san Paolo. Fino ad ora, infatti, purtroppo non abbiamo ancora un'edizione critica completa della Bibbia in lingua etiopica, specialmente per quel che riguarda il Nuovo Testamento.

E dire che, quella etiopica, è una delle grandi famiglie di manoscritti che conservano una tradizione testuale antica. Dunque questa tesi è uno studio che riguarda le fonti, nel senso che studia il testo della Lettera ai Romani insieme con i suoi commentari in lingua amarica.

Quali caratteristiche teologiche hai riscontrato leggendo questi commentari alla Lettera ai Romani?

Innanzitutto è chiara la convinzione di base: è lo Spirito che ha ispirato il testo sacro ed è lo stesso Spirito che anima gli interpreti del medesimo testo. Dunque non c'è una distinzione netta tra il testo ed il suo commentario. In secondo luogo c'è la consapevolezza di trovarsi di fronte al mistero. È l'atteggiamento di chi sa di stare di fronte alla parola di Dio, cioè a Dio stesso. Gli esegeti sono coscienti che non compiono semplicemente un lavoro intellettuale: sono credenti che, come Mosè, si tolgono i sandali e si prostrano di fronte al mistero di Dio; si sottomettono alla Parola perché sanno che è la Parola di Dio. In terzo luogo, per essi è molto importante il principio

di Origene, per il quale tutta la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, fa riferimento a Cristo. Quindi non hanno timore nel proporre, a volte, interpretazioni che possono sembrare un po' ardite o semplicistiche, facendo dei salti immediati dal Nuovo all'Antico Testamento o viceversa.

In sintesi penso che l'anima dell'esegesi etiopica sia la ricerca del Mistero. Secondo questa tradizione esegetica, infatti, la Parola di Dio rivela le realtà divine ma, allo stesso tempo, le nasconde anche. Dunque bisogna scavare a lungo e con pazienza per riuscire a trovare il significato profondo del testo biblico. In tal modo tutto questo lavoro esegetico diventa, in sostanza, un problema di fede. Ed in realtà questi esegeti associano molto lo studio della Bibbia e la vita personale, la condotta quasi ascetica che lo studioso deve tenere per procedere nella sua ricerca. Dio non può rivelare i suoi misteri a persone disoneste, che conducono una vita non impegnata. Di conseguenza, c'è anche l'attenzione a non mettere alla portata di chiunque la Parola di Dio: si tratta di parole pure, che vanno custodite in un contesto puro.

Hai potuto notare qualche collegamento fra le idee teologiche contenute in questi commentari ed il susseguirsi degli avvenimenti storici?

Ovviamente questo influsso dei fatti storici contemporanei si sente sia nella trasmissione del testo biblico, sia soprattutto nei commentari. Occorre tener presente il fenomeno ben conosciuto dell'incarnazione del testo nel contesto socio-culturale nel quale si inserisce la catechesi. Si tratta di un elemento classico nella storia dell'evangelizzazione. Se si vuole evangelizzare la

gente, bisogna usare il suo linguaggio, bisogna valutare bene la situazione ed entrare negli schemi mentali del popolo. Questi lavori di revisione e di traduzione rappresentano dunque un fattore di inculturazione importante. Ciò è vero anche a livello teologico, perché, quando sono state effettuate le traduzioni e revisioni di cui stiamo parlando, gli antichi esegeti sono sempre stati attenti al fatto teologico e ai suoi presupposti culturali. Penso che questo principio sia un po' come una spada che opera un taglio netto fra la tradizione occidentale e quella orientale. Gli orientali non si preoccupano tanto della fedeltà letteraria di una traduzione, come succede per esempio attualmente in Italia, ma hanno altre priorità nel lavoro di traduzione, di tipo piuttosto teologico e culturale. Nella traduzione di un testo c'è sempre qualche variazione perché, come si sa, il "traduttore" è sempre un po' anche un "traditore" del testo originario.

Che messaggio ti sembra di poter trarre da questo studio?

Per me è stata una felice riscoperta delle mie radici. Consciamente o inconsciamente, noi della tradizione latina abbiamo imparato a metterci un gradino al di sopra degli altri. Dopo il cammino che ho compiuto in questi anni, durante i quali ho avuto la possibilità di avere molti contatti con Autorità istituzionali e culturali della Chiesa Ortodossa, ho potuto riflettere meglio e mi sono reso conto che non c'è niente di cui vergognarsi a proposito delle proprie radici, sia a livello culturale sia a livello spirituale. Nella tradizione orientale c'è una ricchezza che dobbiamo riscoprire e che dobbiamo apprezzare per fare davvero un cammino tutti

insieme. La Chiesa Ortodossa non ha niente di meno come patrimonio religioso, come ricchezza teologica, come carattere e volontà di progredire nella conoscenza della parola di Dio, rispetto al resto del mondo. Anzi, al contrario, probabilmente avremmo anche noi cattolici qualcosa da imparare da loro. Se allargo poi lo sguardo su un orizzonte più generale, mi sembra che da questo mio lavoro emerga il valore dell'umiltà. Noi commentatori della Bibbia a volte ci mettiamo al di sopra della Parola di Dio: pensando di doverla spiegare agli altri, la facciamo un po' da padroni. Invece ci dovremmo mettere in ginocchio, in adorazione davanti alla Parola. Perché non è la parola di Dio che deve rientrare nei nostri schemi interpretativi, ma dobbiamo essere piuttosto noi a cercare di entrare nel movimento dello Spirito Santo. La storia della tradizione e della trasmissione del messaggio biblico in Etiopia mi appare adesso come un crogiolo di pensiero e di vita, che mostra un cammino lungo, complesso, ricchissimo di cultura e di spiritualità, che spero di continuare a studiare per conoscerlo innanzitutto io stesso e, se possibile, per aiutare a farlo conoscere meglio ed apprezzare anche nel contesto della cultura e dell'esegesi occidentale. ■